

alla rovescia, che non esitavano a prevalersi della loro maggioranza numerica nella Camera, per attuare, pur con mire reazionarie, il più paradossale e sfrenato parlamentarismo. La loro opposizione al bilancio del Corvetto, mentre aggravava la crisi finanziaria, allontanando la possibilità di urgenti negoziati con le banche straniere, contribuiva insieme a dare un senso d'instabilità alla vita del paese, quindi a prolungare l'occupazione straniera del territorio, con gli oneri che vi erano connessi. Si veniva così a creare un circolo vizioso, che l'energia del duca di Richelieu riuscì a spezzare, con lo scioglimento della Camera e con una nuova elezione, da cui risultarono elementi più moderati e accomodanti, che condussero in porto le riforme del Corvetto. Il serrato gioco politico dei partiti, della monarchia, della finanza internazionale, dei governi della Santa Alleanza, che si svolge alle spalle del Corvetto e che spiega ed illumina l'opera sua, è ricostruito dal Ruini con grande perizia. La sua biografia del Corvetto è in realtà una storia piena dei primi anni della Restaurazione, che, per intensità e vigore, non ha nulla da invidiare a quella recente, molto celebrata, del de la Gorge, anzi la supera per spregiudicatezza critica e assenza di spirito apologetico. Il Ruini non è uno storico professionale o, ciò che da noi fa lo stesso, professorale; egli reincarna la vecchia tradizione italiana, che pareva spenta, della storiografia che vien dalla vita, dal maneggio degli affari (come si soleva dire), e che si trova a suo agio nel narrare come sono andate le cose di cui ha esperienza. Il tema da lui prescelto è solo all'apparenza lontano nel tempo e nello spazio; in realtà, egli vi porta, per ravvivarlo, la sua competenza tecnica e una passionalità contenuta, che attenua le distanze, senza tuttavia annullarle.

G. D. R.

R. B. HALDANE. — *An autobiography*. — London, Hodder and Stoughton, 1929 (8.º, pp. vi-368).

La vita di Lord Haldane offre molte apparenti stranezze per la varietà delle sue vicende. Avvocato di grido, filosofo neo-hegeliano, ministro della guerra e riorganizzatore dell'esercito inglese nel decennio della preparazione della guerra mondiale, fautore del liberalismo, con Asquith e con Grey, e infine passato negli ultimi anni al partito laburista e tornato ministro nel primo gabinetto Mac Donald; sembra ch'egli abbia vissuto in sé tutte le esperienze e tutti i contrasti dell'età sua. Eppure la lettura dell'autobiografia, pubblicata dalla sorella un anno dopo la sua morte, cancella ogni senso di stranezza e rende piani e plausibili certi passaggi mentali che a prima vista apparirebbero troppo bruschi. L'autobiografia sorvola sul primo periodo di attività filosofica, già noto del resto agli studiosi per alcuni scritti precedenti, come gli *Essays in philo-*

*sophical criticism* (1883), *The pathway of reality* (1903), *The reign of relativity* (1921), che pongono l'Haldane, non senza qualche accento personale, sulla linea dei Green, dei Caird, dei Wallace. Molto più esteso invece è il racconto delle vicende militari e politiche. Come mai questo pacifico filosofo si trovò, nel 1905, ministro della guerra, a preparare, secondo la sua frase scherzosa, « un esercito hegeliano »? Sorprese della politica! Egli era entrato da vari anni nella Camera dei Comuni, aveva partecipato all'ultima fase delle lotte gladstoniane e all'opposizione liberale contro il governo conservatore del Balfour; sicchè, nel 1905, dopo la vittoria elettorale del suo partito, egli era tra gli uomini più in vista per assumere il governo. La sua preparazione tecnica lo rendeva più adatto per la carica di Lord Cancelliere o per quella di ministro dell'educazione; ma le contingenze politiche non gli offrirono che la scelta tra il ministero degli'interni e quello della guerra, ed egli optò per il secondo. Dotato di molto buon senso, riuscì presto ad orientarsi nel suo ufficio. L'esercito era completamente disorganizzato, non tanto per mancanza di cure o di fondi, quanto per scarsa coscienza di ciò che un filosofo scolastico avrebbe potuto chiamare *l'ad quid*, il fine del suo uso. Esso non era attrezzato nè tutto per la difesa, nè tutto per l'offesa, e rischiava di essere inefficiente nell'una e nell'altra. Bisognava scegliere, in base a considerazioni militari e politiche insieme, e far convergere gli sforzi nell'alternativa prescelta. Haldane non ebbe esitazioni; egli comprese che, con lo sviluppo preso dalla flotta, ogni pericolo d'invasione del suolo britannico era sventato, e che d'altra parte la possibilità, sempre più plausibile, di una partecipazione inglese a una guerra continentale rendeva necessaria la formazione di un piccolo ma agguerrito corpo di spedizione, atto ad essere inviato con estrema rapidità nel luogo del bisogno. L'armata che nell'agosto del 1914 sbarcò in Francia e che, malgrado tutte le sue deficienze, rese un servizio inestimabile alla causa degli alleati e formò il primo nucleo del grande esercito britannico, è stata il frutto dell'assiduo e tenace lavoro di Lord Haldane e dei suoi collaboratori. Egli ci racconta bonariamente, e senza darsi l'aria di grande stratega, come si svolse per sette anni, dal 1905 al 1912 (dal '12 al '15 passò poi ad altro ministero), la sua fatica, consistente in gran parte in una sagace imitazione dei modelli tedeschi. Egli aveva da giovane studiato in Germania, all'università di Gottinga, sotto la direzione del Lotze; e la spedita conoscenza della lingua e le relazioni con molte personalità tedesche, lo posero in grado di compiere nel 1906 un'utile missione esploratrice presso l'esercito germanico. L'imperatore Guglielmo, poco temendo forse delle capacità militari di un filosofo, gli diede opportunità di studiare molto da vicino l'organizzazione delle sue milizie; ed egli seppe giovare egregiamente di quelle esperienze, introducendo nell'esercito inglese i principali istituti tedeschi, come per esempio, il corpo di stato maggiore, il servizio d'intendenza separato dai corpi di operazione, la formazione di unità divisionali in luogo di frammentarie brigate, ecc.

Uomini come French, Haig, Wilson, ch'ebbero poi tanta parte nella guerra mondiale, si temprarono e cominciarono ad emergere nel lavoro di organizzazione che si andò compiendo in quel tempo.

Ma allo scoppiar della guerra, Haldane raccolse, invece degli sperati allori, vituperii da tutte le parti. I tedeschi l'accusarono di aver tradito la loro fiducia; gl'inglesi, poco meno che di tradimento e di connivenza col nemicò. In verità, tra i membri del gabinetto di Asquith, egli non era un neutralista irriducibile, come p. es. il Morley; anzi, quando fu persuaso che l'intervento era inevitabile, usò di tutto il suo prestigio per affrettarlo. Ma contro di lui stavano, in tempi di eccitazione e di sospetto, le sue simpatie per la cultura tedesca, il suo convincimento che il governo inglese non avesse fatto del suo meglio, se non negli ultimi giorni, certo in tutto il periodo precedente, per scongiurare la guerra; e infine l'episodio un po' oscuro di una lettera scrittagli dal Ballin, alla vigilia dell'intervento inglese, intorno a cui i giornali fecero in quel tempo grande rumore. Il testo di quella lettera, pubblicato ora integralmente nell'autobiografia, riduce l'episodio a un valore quasi insignificante; non si trattava di oscure macchinazioni, ma di un ultimo appello del Ballin alla vecchia amicizia di Haldane pei tedeschi. Tuttavia il divieto che Asquith e Grey opposero a una tempestiva pubblicazione integrale della lettera accrebbe i sospetti e l'ostilità, e fu causa di un risentimento profondo di Haldane verso i suoi colleghi, che col tempo influi non poco sulla sua secessione dal liberalismo.

Concorrevano del resto anche delle ragioni più oggettive e ideali, per dare al passaggio di Haldane nelle file laburiste il valore di un segno dei tempi. Egli non era mai stato di quei liberali manchesteriani, chiusi in un concetto formale della libertà ed ostili a qualunque interferenza sociale nella vita dell'individuo. Egli anzi aveva aderito a quella innovazione profonda della dottrina del liberalismo che, intorno al 1880, era stata compiuta da un altro filosofo del suo stesso indirizzo, Tommaso Hill Green. « Noi aderiamo ancora — questi aveva detto in un libro famoso (*On liberal legislation and freedom of contract*, Works, III) — allo spirito di libertà dei nostri padri, ma appunto perciò siamo costretti a contravvenire alla lettera. Che cosa è la libertà? Noi non l'intendiamo come una mera assenza di costrizione; e tanto meno pensiamo che la libertà possa essere goduta da un uomo a spese di quella degli altri. Quando parliamo di libertà come di cosa di alto pregio, noi pensiamo a un potere di fare o di godere qualche cosa degna di essere fatta e goduta, e che anzi godiamo in comune con altri. Quando noi misuriamo il progresso di una civiltà dal suo aumento di libertà, lo misuriamo dall'incremento e dallo sviluppo della totalità di quei poteri che costituiscono il benessere sociale ». E continuava affermando la necessità di dare un contenuto sociale alle forme liberali, e di subordinare l'arbitrio degli individui alle esigenze comuni: al privilegio dei pochi egli voleva sostituire la libertà per tutti, intesa come un'effettiva *equality of opportu-*

nity. Tali vedute, insieme con quelle che, sopra un'analogo linea di pensiero, aveva professato qualche decennio innanzi lo Stuart Mill, ebbero scarsa influenza sull'evoluzione del partito liberale, irretito nell'individualismo manchesteriano, ma per compenso diedero un efficace impulso alla formazione delle ideologie laburiste, le quali ancor oggi, benchè permeate in parte di marxismo, conservano maggiore affinità con l'originario liberalismo sociale che non con le dottrine socialistiche del continente. Ci si spiega così il passaggio dell'Haldane e di molti liberali con lui al nuovo partito, senza una vera e propria sconfessione delle loro precedenti convinzioni politiche. L'Haldane in particolar modo, che aveva studiato con cura i problemi dell'educazione pubblica, avea potuto per diretta esperienza persuadersi che il tradizionale assenteismo dei liberali in questo campo era di fatto in contrasto con un sincero spirito di libertà, e che l'obbligo dell'istruzione, nell'apparenza d'interferire con la libertà umana, la favorisce e la promuove.

G. D. R.

L. BANDINI. — *Shaftesbury (Etica e religione. La morale del sentimento)*. — Bari, Laterza, 1930 (8.º, pp. xxxii-232).

Lo Shaftesbury è di quei filosofi che di solito son posti un po' al margine della storia del pensiero, perchè hanno scarso spirito di sistema e una certa fluidità di concezioni, che li rende difficilmente afferrabili e catalogabili. Pure, quando si è avuto la forza di rompere o di rimuovere gli schemi mentali in cui si è abituati a pensare la successione storica delle dottrine e di disporsi a ricevere con animo aperto la loro parola, essi non soltanto ci danno, nella loro singolarità, più di quel che avremmo sperato, ma giovano anche a rendere più complessa e armonica la nostra rappresentazione della vita intellettuale nel suo insieme e nel suo sviluppo. Studiando con amore questo filosofo, il Bandini è riuscito insieme a ritrarne la ricca personalità interiore e a spiegare l'importanza del suo contributo alla *perennis philosophia*. Noi non riusciremmo a comprendere il moderno spirito inglese nella sua genesi se fermassimo esclusivamente la nostra attenzione su quelle correnti empiristiche le quali, pur essendo preponderanti nella speculazione anglosassone, non ne compendiano però tutta l'originalità. C'è una vena romantica profonda nello spirito di quel popolo, che a volte affiora con tanta maggiore forza sorgiva, quanto più il terreno superficiale è arido e compatto. Lo Shaftesbury è appunto una di queste polle, all'apparenza isolate e inesplicabili, ma non però tali per chi sa andare al fondo delle cose. E il saggio del Bandini, pur sottolineando il contrasto tra la filosofia del sentimento e dell'entusiasmo morale e le contemporanee dottrine di Hobbes e di Locke, indaga con pari acume in che modo la prima si riallaccia alla tradizione speculativa inglese e per quali vie concorre a sua volta ad alimentare nuovi indirizzi